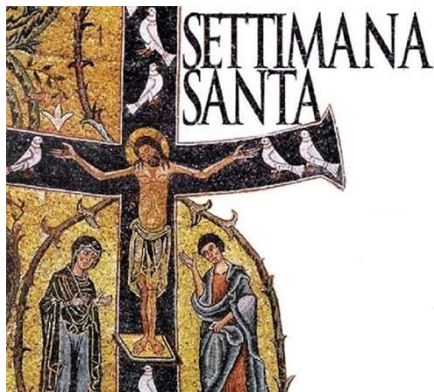




✠ UFFICIO LITURGICO ✠
ARCIDIOCESI AMALFI-CAVA DE' TIRRENI



Nel 1969 il Triduo cambia nome (non più Sacro Triduo, ma Triduo pasquale), in quanto cambia la logica rituale e cambia l'interpretazione teologica.

La **logica rituale** considera il Triduo come tre giorni, contando da tramonto a tramonto: dalla *Missa in Coena Domini* del giovedì sera alla sepoltura del crocifisso la sera del venerdì (primo giorno); dal tramonto del venerdì a quello del sabato, nella comunione con i defunti (secondo giorno), dalla Veglia pasquale ai Vespri della Domenica di Risurrezione (terzo giorno).

Questo porta a una vera **conversione sul piano teologico**: il Triduo non riguarda più semplicemente la passione

o la sepoltura del Signore, ma abbraccia passione morte e risurrezione: è **insieme *passio e transitus***. E ogni giorno del triduo è Pasqua. Si esce così dalla tradizione che celebrava *due tridui*, il triduo della Passione e quello della Risurrezione, e si recupera la tradizione antica, che unifica in un solo triduo passione, morte e resurrezione del Signore.

Questa unità di struttura rituale e di ermeneutica teologica rilegge il mistero pasquale, integrando la celebrazione ecclesiale all'interno del mistero stesso. La *pasqua rituale* e la *pasqua storica*, ossia il rito della Cena e la morte in croce, con la *pasqua escatologica* del *sepolcro pieno* si compiono nella *pasqua ecclesiale*: come diceva S. Agostino il *transitus Christi* (pasqua di Cristo) si compie e si rinnova nel *transitus christianorum* (pasqua dei cristiani). La comunità celebrante è *parte integrante del mistero celebrato*: con il Signore risorge anche la sua Chiesa, che raccoglie il Triduo tra l'ultima cena con Gesù e la prima eucaristia con il Signore¹.

Questo piccolo opuscolo nasce proprio dal desiderio di voler aiutare la comunità celebrante a introdursi al mistero pasquale

¹ Cfr. ANDREA GALLO, *Introduzione al Triduo pasquale*, in *Munera*, rivista Europea di Cultura, 17 aprile 2017.

avendo a disposizione le indicazioni e i testi non presenti nel Messale Romano che si possono introdurre nella Liturgia, come:

1. **La PRESENTAZIONE DEGLI OLI** alle parrocchie al Giovedì Santo
2. **ADORAZIONE EUCARISTICA** per il Giovedì Santo
3. Nota per il **VENERDÌ SANTO**
4. **Il SALUTO ALLA MADRE DOLOROSA** del Venerdì Santo
5. Nota per la Domenica di Pasqua in Resurrectione Domini
6. **Il SALUTO E CANTO DEL REGINA CAELI** nella Veglia Pasquale e per la domenica di Pasqua
7. Nota per la **BENEDIZIONE DELLA MENSA nel giorno di Pasqua**

Scaricabile dal sito diocesano al link

<https://www.diocesiamalficava.it/settimanasanta/> :

1. **VIA CRUCIS** del Venerdì Santo (a cura dell'Ufficio Confraternite)
2. **UFFICIO DELLE LETTURE E LODI** del Venerdì Santo
3. **UFFICIO DELLE LETTURE E LODI** del Sabato Santo

NOTA PER L'ACCOGLIENZA DEGLI OLI SANTI NELLE COMUNITÀ PARROCCHIALI

INDICAZIONI

S. Messa Vespertina “nella cena del Signore”

La celebrazione del Giovedì Santo ruota attorno a due gesti: Gesù **lava piedi** ai discepoli e **spezza il pane** per loro e fa **bere al calice** del vino. La sua azione è accompagnata, in entrambi i casi, da parole che l'interpretano e nel colgono il senso profondo.

La Liturgia non deve, dunque, cercare cose strane, ma limitarsi a mettere in valore ciò che la caratterizza. Se il primo è un gesto inusuale che contraddistingue il Giovedì Santo, l'altro viene ripetuto di Domenica in Domenica e rappresenta un momento fondamentale per la vita della Comunità cristiana. Il rischio è, dunque, che ciò che appare più nuovo ed insolito attiri tutta l'attenzione, a discapito di ciò che, invece, è talmente divenuto abituale da essere ritenuto quasi scontato. Ecco perché suggeriamo di collegarli tra loro per mostrare come l'uno illustri l'altro e permetta di cogliere aspetti che altrimenti verrebbero dimenticati.

L'ALTARE DELLA CENA

In questi anni le Comunità sensibili hanno ben cercato di valorizzare i segni della Cena. Sono mezzi utili per favorire la partecipazione dell'assemblea rafforzando il senso di comunione. Ma perché tutto questo diventi freccia capace di raggiungere il bersaglio, bisognerà far sì che il tutto evidenzi come questa è una cena sacrificale e comunione, dove Cristo

stesso si presenta come offerta: solo così l'Eucaristia diviene vero annuncio della morte e risurrezione del Signore.

L'ALTARE O LA CAPPELLA DELLA REPOSIZIONE

Non sono preparati in vista della sepoltura del Signore, ma per l'adorazione dell'Eucaristia. Il tutto orientato verso la comunione dei fedeli durante l'azione liturgica del giorno seguente. L'Adorazione eucaristica serve a rivivere i sentimenti di Cristo Gesù, che «avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine». È bene ribadire che il Santissimo Sacramento va chiuso nel tabernacolo! Se, dove si trova il tabernacolo in cui viene riposta la divina Eucaristia, oltre all'addobbo floreale si realizzano dei segni o cartelloni, bisogna stare molto attenti a che questi ultimi non attirino l'attenzione più del tabernacolo! È un errore che commettiamo troppo facilmente, per cui non ci si può mai stancare di ribadire certi concetti che, sembrano assodati ma, invece, non lo sono. Sia un altare solenne e che ricordi la vita, che sia facilmente smontato dopo l'azione Liturgica del Venerdì Santo.

PROCESSIONE INTROITALE

Nella processione introitale, si reclinano solennemente all'altare i vasi con gli oli santi nuovi. Depositi sull'altare, il Celebrante li incensa (mentre incensa l'altare) e, immediatamente dopo, un ministrante li pone sulla credenza.

Il passaggio al momento dell'adorazione non può essere ritenuto spontaneo. I fedeli non sono soliti affrontare la conclusione di una Liturgia nel silenzio, ma questa sera il dono che ognuno ha ricevuto, di parola e di segni, è tale che risulta obbligatorio sostare per adorare e ringraziare. Si eviti di dare gli avvisi prima della solenne Reposizione della Santissima Eucaristia, rischiando di interrompere il clima del raccoglimento.

ADORAZIONE EUCARISTICA

Nella notte è bene che la Comunità si ritrovi per un momento di Adorazione Eucaristica comunitaria fino alle ore 24. Dopo, se si prosegue, lo si faccia senza alcuna solennità.

SPOGLIAZIONE DELL'ALTARE E RIMOZIONE DELLE CROCI

Al termine della celebrazione del Giovedì Santo è prevista la spogliazione dell'altare e la rimozione delle croci, se è possibile, altrimenti è bene velarle. Si tolgono pure i vasi, i candelieri, e gli eventuali tappeti.

Questo gesto rituale esprime l'angoscia, la solitudine, l'umiliazione di Gesù nella sua umanità in agonia; mentre avviene questo gesto, la comunità si unisce nel silenzio e nella calma e severa contemplazione del suo Signore.

ACCOGLIENZA DEGLI OLI SANTI

Monizione iniziale:

L. Con questa S. Messa vespertina “nella cena del Signore” iniziamo il sacro Triduo Pasquale, vertice di tutto l'anno liturgico.

Oggi ricordiamo particolarmente tre cose:

- l'istituzione dell'Eucaristia;
- il comandamento dell'amore e servizio vicendevole, lasciato da Gesù come suo testamento alla chiesa;
- - l'istituzione del ministero sacerdotale.

Vengono portati all'altare anche gli oli Sacri, benedetti ieri dal Vescovo in Cattedrale. Accompagniamo la processione d'inizio col canto ...

RITI DI INTRODUZIONE

Mentre si esegue il canto si avvia la processione di ingresso. Dietro la croce tre ministri portano su tre vassoietti le ampolle degli oli in quest'ordine: sacro crisma, olio dei catecumeni, olio dei malati. Giunti all'altare i vassoi vengono deposti sulla mensa e sono, eventualmente, incensati dal celebrante insieme all'altare.

Terminato il canto introitale, il celebrante si porta vicino all'altare e dopo il saluto iniziale della Messa, prima di introdurre la liturgia del giorno, dice alcune brevi parole sull'avvenuta benedizione degli oli e sul suo significato. Lo può fare usando queste parole:



“Ieri sera il Vescovo, padre e pastore della nostra Chiesa Diocesana, in Cattedrale, ha benedetto gli Oli santi e li ha consegnati ai presbiteri perché possano utilizzarli nell’amministrare i sacramenti in ciascuna parrocchia. Anche la nostra comunità li accoglie come un dono che esprime la comunione nell’unica fede e

nell’unico spirito”.

L’OLIO DEL CRISMA

Quindi il celebrante prende l’ampolla del sacro crisma e la presenta all’assemblea dicendo:

“Ecco l’ampolla del sacro crisma col quale vengono unti i nuovi battezzati, i cresimati (i nuovi presbiteri e i vescovi, le chiese e gli altari per la loro dedicazione) per indicare l’appartenenza a Cristo”.

Poi il celebrante porge l'ampolla ad un ministro che si sarà avvicinato al celebrante stesso.

L'OLIO DEI CATECUMENI

Quindi il celebrante prende l'ampolla con l'olio dei catecumeni la presenta all'assemblea dicendo:

“Ecco l'ampolla con l'olio dei catecumeni col quale vengono unti coloro che si preparano a ricevere i Battesimo, per indicare la forza divina che viene loro comunicata”.

Poi il celebrante porge l'ampolla ad un ministro che si sarà avvicinato al celebrante stesso.

L'OLIO DEGLI INFERMI

Quindi il celebrante prende l'ampolla con l'olio dei catecumeni la presenta all'assemblea dicendo:

“Ecco l'ampolla con l'olio degli infermi col quale vengono unti gli ammalati, per indicare il sostegno che Cristo dona loro nell'infermità”.

Poi il celebrante porge l'ampolla ad un ministro che si sarà avvicinato al celebrante stesso. Il ministro dopo aver preso l'ampolla dalle mani del celebrante si scosterà al lato dell'altare e, insieme agli altri due ministri che avevano ricevuto le ampolle, si porta verso il luogo dove normalmente vengono conservati gli oli benedetti e vi depono l'ampolla ricevuta dal celebrante. La Messa procede come al solito.

RESTATE QUI E VEGLIATE CON ME

Adorazione Eucaristica

A cura della Segreteria Diocesana del Sinodo

CANTO: DAVANTI AL RE

P. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T. Amen.

C. Preghiamo insieme.

T. Dio solo può dare la fede,
noi, però, possiamo dare la nostra testimonianza;
Dio solo può dare la speranza,
noi, però, possiamo infondere fiducia nei nostri fratelli;
Dio solo può dare l'amore,
noi, però, possiamo insegnare all'altro ad amare;
Dio solo può dare la pace,
noi, però, possiamo seminare l'unione;
Dio solo può dare la forza,
noi, però, possiamo dar sostegno ad uno scoraggiato;
Dio solo è la via,
noi, però, possiamo indicarla agli altri;
Dio solo è la luce,
noi, però, possiamo farla brillare agli occhi di tutti;
Dio solo è la vita,
noi, però, possiamo far rinascere
negli altri il desiderio di vivere;
Dio solo può fare ciò che appare impossibile,
noi, però, possiamo fare il possibile;
Dio solo basta a se stesso,
egli, però, preferisce contare su di noi. *(testo brasiliano)*

1L. Ascoltiamo la parola del Signore dal Vangelo secondo Matteo (Mt 26, 36-46)

Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: "Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare". E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: "*La mia anima è triste* fino alla morte; restate qui e vegliate con me". Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: "Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!". Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: "Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole". Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: "Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà". Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: "Dormite pure e riposatevi! Ecco, l'ora è vicina e il Figlio dell'uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino".

2L. "Restate qui e vegliate con me!", chiede Gesù ai discepoli. E li sveglia tre volte, perché almeno per un breve attimo, prima di ripiombare nel sonno, si imprima nel loro cuore ciò che stava avvenendo in questa notte. Gesù li chiama a contemplare la passione del Figlio per i fratelli: è la stessa del Padre! Discepolo è colui che fa, della passione di Dio per il mondo, la sua dimora. Il racconto è una finestra sull'io più intimo di Gesù: svela la sua relazione con il Padre e con noi. E lo fa con le sue stesse parole, nel momento decisivo della sua vita. È la notte in cui si consegna alla morte, alla morte violenta e ingiusta, nell'abbandono degli uomini e di Dio.

Gesù porta su di sé il male dei fratelli: l'abbandono del Padre. La sua è un'angoscia infinita, senza limiti. Nel racconto Gesù si rivolge di continuo alternativamente al Padre e ai discepoli, sperimentando il silenzio di tutti. La sua angoscia unica viene dal suo essere tra noi e il Padre, vivendo insieme il suo amore per lui e il nostro abbandono di lui. Egli è l'intercessore, colui che si mette in mezzo, tessendo in sé il raccordo tra ogni lontananza e lacerazione. Gesù vive il suo essere del Padre, da lui e per lui, nella nostra condizione di peccato e di rifiuto. Noi non abbiamo accettato né Dio come Padre né noi stessi come figli. Abbiamo voluto possedere in proprio la vita.

Gesù vince la lotta, e ci guarisce dal male che sta all'origine dei nostri mali: la contrapposizione tra la nostra e la sua volontà. Dopo questa "felice notte" non c'è più notte: la luce del Figlio è entrata in tutte le nostre tenebre. Per questo alla fine, dopo aver ripetuto di vegliare, Gesù dice di "dormire e riposare" e di "risorgere e andare". Ogni nostro "sonno" ormai non è più anticipo di morte, ma cammino nella nuova vita di figli. (*Silvano Fausti*)

3L. Gesù chiede anche a noi stasera di “restare e vegliare”. Lo faremo in questa notte di attesa e di trepidazione, rispondendo ad un suo imperativo “Seguimi”. Ci impegniamo a seguirlo nella via dell’amore, sulla difficile via della croce e lungo la via luminosa della gioia.

Canto: Ti seguirò

Rit. Ti seguirò, ti seguirò, o Signore, e nella tua strada camminerò.

Ti seguirò nella via dell'amore e donerò al mondo la vita. (Rit.)

Ti seguirò nella via dell'amore

1L. Ascoltiamo la parola del Signore dal Vangelo secondo Luca (Lc 9, 51-62)

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: "Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?". Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio. Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: "Ti seguirò dovunque tu vada". E Gesù gli rispose: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo". A un altro disse: "Seguimi". E costui rispose: "Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre". Gli replicò: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio". Un altro disse: "Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia". Ma Gesù gli rispose: "Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio".

2L. Sono varie le risposte che vengono date a Gesù quando lui invita a seguirlo: alcune sono risposte cariche di entusiasmo, altre più prudenti. Ma lui non perde occasione per chiedere a chi lo segue di fidarsi di lui, nella certezza che seguirlo garantisce che la propria vita sia realizzata a pieno. Nulla può essere messo prima della sequela, perché solo così la vita provoca anche in coloro che incontri entusiasmo e curiosità nel conoscere il Figlio dell'uomo. L'ultimo versetto del vangelo che abbiamo ascoltato richiede un passo ancora ulteriore: iniziare un'opera poi votarsi indietro interrompendo ciò per cui il Signore ti ha chiamato a

vivere, produce fallimento e incertezza. La proposta vocazionale che ciascuno di noi riceve, dobbiamo cercare di custodirla gelosamente, evitando di essere distratti o confusi dalle logiche di questo mondo; interrompere una scelta fatta e vissuta nella piena consapevolezza, rende la vita dell'uomo opaca e triste. Seguire Gesù perseverando, non ti svuota ma ti riempie, illuminando il percorso della storia che tu con Lui contribuisce a creare.

Preghiera corale

3L. Ti adoriamo Signore Gesù, sempre presente in mezzo a noi.

T. Entra in tutte le famiglie, resta, spezza il pane della vita e dell'amore, e dona la grazia di scoprirti fonte di comunione e di pace.

3L. Ti adoriamo Verbo fatto Carne, venuto ad abitare in mezzo in noi.

T. Continua a parlare nel cuore di ogni uomo e donna, a ridare un volto nuovo alle famiglie e alla Tua Chiesa.

3L. Ti adoriamo Signore Gesù, fonte di vita nuova.

T. Apri i nostri occhi, aumenta la nostra fede, rendi salda la nostra vocazione e missione.

3L. Ti adoriamo Signore Gesù, tu sei lo sposo che ci invita al suo banchetto.

T. Apri il cuore di ogni focolare domestico alla fede, all'accoglienza della Parola di Dio, alla testimonianza cristiana, perché diventi sorgente di speranza e di carità e luogo in cui possono maturare nuove e sante vocazioni.

CANTO: TI SEGUIRÒ

Rit. Ti seguirò, ti seguirò, o Signore, e nella tua strada camminerò.

Ti seguirò nella via del dolore e la tua Croce ci salverà. (Rit.)

Ti seguirò nella via della croce

1L. Ascoltiamo la parola del Signore dal Vangelo secondo Matteo (Mt 16, 21-28)

In quel tempo, Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: "Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai". Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: "Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!". Allora Gesù disse ai suoi discepoli: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni. In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell'uomo con il suo regno".

2L. Ogniquale volta leggiamo questo brano del Vangelo possiamo cadere nella tentazione di pensare che Gesù stia facendo l'elogio della sofferenza. In realtà Egli ci sta semplicemente indicando un cammino che porta da qualche parte perché **il nostro più grande rischio è girare a vuoto, vivere, cioè, senza mai concludere nulla e sprecare molte energie.** Rinnegare se stessi significa imparare a diffidare dai mille pensieri e sensazioni che molte volte ci risuonano dentro e che ci destabilizzano. A questi pensieri e a queste sensazioni noi possiamo opporre qualcosa di concreto: la parola che ci dà Gesù. È un po' come se una persona che sta affogando riceve aiuto da qualcuno su una barca; in quel

momento deve disobbedire al panico e aggrapparsi a quella mano. In questo senso **“rinnegare se stessi”** significa **imparare ad obbedire a qualcosa di oggettivo che ci tira fuori dal buio in cui molto spesso cadiamo quando ci rinchiudiamo nei nostri ragionamenti e nella nostra emotività.** Poi “prendere la propria croce e seguire Gesù” significa **prendere ciò che in questo momento c’è dentro la nostra vita e affrontarlo nella maniera che ci indica Gesù.** È come se la nostra vita fosse l’attraversamento di un campo minato, e Gesù è l’unico che sa dove si possono mettere i piedi senza saltare in aria. In questo senso seguirlo significa prendere sul serio ogni Sua indicazione che troviamo nel Vangelo. Oggi sembra chiaro che il Vangelo ci sta dicendo che senza Vangelo rischiamo di perderci e proprio per questo dobbiamo rimmetterlo al centro della nostra vita. Non dobbiamo pensare di non essere capaci di capire. Gesù si faceva capire da tutti e continua a farsi capire. Bisogna solo imparare ad ascoltarlo un po’ alla volta. (Luigi Maria Epicoco)

Intercessioni

C. Certi della salvezza del Signore ci rimettiamo alla sua volontà, ma gli esprimiamo con abbandono le nostre preghiere perché doni la salute e a tutti coloro che soffrono.

L. Diciamo con fede: Dio onnipotente e misericordioso, vieni in nostro aiuto.

1. Per gli ammalati e per quanti soffrono nel corpo e nello spirito, perché non si sentano soli, ma uniti a Cristo, medico dei corpi e delle anime, godano della consolazione promessa agli afflitti. Preghiamo.

2. Per gli operatori sanitari e pastorali e per quanti sono dediti alla cura dei fratelli bisognosi e ammalati. Siano generosi nel dono, operosi nella carità, testimoni della consolazione che viene da Dio. Preghiamo.

3. Per noi che vediamo la sofferenza nelle persone che abbiamo attorno. Perché il Signore ci sostenga nella speranza che essi possano tornare a sperimentare la salute e la serenità. Preghiamo.

P. O Signore Gesù, insegnaci a portare la nostra croce ogni giorno e a seguirti, con volontà generosa di riparare i nostri peccati e quelli dell'umanità. Tu che ci hai salvato, rendici salvatori dei nostri fratelli: come tu hai dato la vita per noi, così fa' che doniamo la vita per gli altri. Rendici gioiosi testimoni della tua risurrezione, e mantieni viva in noi la speranza della gioia che hai promesso ai tuoi fedeli, o Cristo Gesù, Nostro Signore.

T. Amen.

CANTO: TI SEGUIRÒ

Rit. Ti seguirò, ti seguirò, o Signore, e nella tua strada camminerò.

Ti seguirò nella via della gioia e la tua luce ci guiderà. (Rit.)

Ti seguirò nella via della gioia

P. Ascoltiamo la parola del Signore dal Vangelo secondo Luca (Mt 4, 16-21)

Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato".

1L. Ci lasceremo condurre nella meditazione di questo brano dalle parole di Papa Francesco.

2L. Gesù annuncia la gioia.

Gesù proclama: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; [...] mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio» (v. 18), cioè un annuncio di letizia, di gioia. Lieto annuncio: non si può parlare di Gesù senza gioia, perché la fede è una stupenda storia d'amore da condividere. Testimoniare Gesù, fare qualcosa per gli altri nel suo nome, è dire tra le righe della vita di aver ricevuto un dono così bello che nessuna parola basta a esprimerlo. Invece, quando manca la gioia, il Vangelo non passa, perché esso – lo dice la parola stessa – è buon annuncio, e Vangelo vuol dire buon annuncio, annuncio di gioia. Un cristiano triste può parlare di cose bellissime ma è tutto vano se l'annuncio che trasmette non è lieto. Diceva un pensatore: “un cristiano triste è un triste cristiano”: non dimenticare questo. (Papa Francesco)

**CANTO: LO SPIRITO DEL SIGNORE È SU DI ME,
lo Spirito con l'unzione mi ha consacrato,
lo Spirito mi ha mandato ad annunciare ai poveri
un lieto messaggio di salvezza.**

3L. Gesù annuncia la liberazione.

Gesù dice di essere stato mandato «a proclamare ai prigionieri la liberazione» (ibid.). (...) Chi testimonia Cristo mostra la bellezza della meta, più che la fatica del cammino. Ci sarà capitato di raccontare a qualcuno un bel viaggio che abbiamo fatto. Per esempio, avremo parlato della bellezza dei luoghi, di quanto visto e vissuto, non del tempo per arrivarci e delle code in aeroporto, no! Così ogni annuncio degno del Redentore deve comunicare liberazione. Come quello di Gesù. Oggi c'è la gioia, perché sono venuto a liberare.

(Papa Francesco)

Canto...

4L. Gesù annuncia la luce.

Gesù dice di essere venuto a portare «ai ciechi la vista» (ibid.). (...) E quale luce ci dona Gesù? Ci porta la luce della figliolanza: Lui è il Figlio amato del Padre, vivente per sempre; e con Lui anche noi siamo figli di Dio amati per sempre, nonostante i nostri sbagli e difetti. Allora la vita non è più un cieco avanzare verso il nulla, no: non è questione di sorte o fortuna. Non è qualcosa che dipende dal caso o dagli astri, e nemmeno dalla salute o dalle finanze, no. La vita dipende dall'amore, dall'amore del Padre, che si prende cura di noi, suoi figli amati. Che bello condividere con gli altri questa luce! (Papa Francesco)

Canto...

5L. Gesù annuncia la guarigione.

Gesù dice di essere venuto «a rimettere in libertà gli oppressi» (ibid.). Oppresso è chi nella vita si sente schiacciato da qualcosa

che succede: malattie, fatiche, pesi sul cuore, sensi di colpa, sbagli, vizi, peccati... Oppressi da questo: pensiamo per esempio ai sensi di colpa. Quanti di noi hanno sofferto questo? Pensiamo un po' a un senso di colpa di quello, dell'altro... A opprimerci, soprattutto, è proprio quel male che nessuna medicina o rimedio umano possono risanare: il peccato. E se uno ha senso di colpa di qualcosa che ha fatto, e questo si sente male... Ma la buona notizia è che con Gesù questo male antico, il peccato, che sembra invincibile, non ha più l'ultima parola. Io posso peccare perché sono debole. Ognuno di noi può farlo, ma questa non è l'ultima parola. L'ultima parola è la mano tesa di Gesù che ti rialza dal peccato. E padre, questo quando lo fa? Una volta? No. Due? No. Tre? No. Sempre. Ogni volta che tu stai male, il Signore sempre ha la mano tesa. Soltanto bisogna aggrapparsi e lasciarsi portare. La buona notizia è che con Gesù questo male antico non ha più l'ultima parola: l'ultima parola è la mano tesa di Gesù che ti porta avanti.

(Papa Francesco)

Canto...

6L. Gesù viene «a proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc 4,19).

Non era un giubileo programmato, come quelli che stiamo facendo adesso, che tutto è programmato e si pensa a come fare come non fare... No. Ma con Cristo la grazia che fa nuova la vita arriva e stupisce sempre. Cristo è il Giubileo di ogni giorno, di ogni ora, che ti avvicina, per accarezzarti, per perdonarti. E l'annuncio di Gesù deve portare sempre lo stupore della grazia. Questo stupore... “Non posso credere, sono stato perdonato, sono stata perdonata” Ma così grande è il nostro Dio! Perché non siamo noi a fare grandi cose, ma è la grazia del Signore che, anche attraverso di noi, compie cose imprevedibili. E queste sono le sorprese di Dio. Dio è un maestro delle sorprese. Sempre ci sorprende, sempre ci aspetta. Noi arriviamo, e Lui sta

aspettando. Sempre. Il Vangelo si accompagna ad un senso di meraviglia e di novità che ha un nome: Gesù. (Papa Francesco)

Canto...

7L. Il Signore Gesù ci aiuti ad annunciarlo come desidera, comunicando gioia, liberazione, luce, guarigione e stupore. Così si comunica Gesù.

E questo lieto annuncio, che dice il Vangelo, è rivolto «ai poveri» (v. 18). Spesso ci dimentichiamo di loro, eppure sono i destinatari esplicitamente menzionati, perché sono i prediletti di Dio. Ricordiamoci di loro e ricordiamoci che, per accogliere il Signore, ciascuno di noi deve farsi “povero dentro”. Con quella povertà che fa dire...“Signore ho bisogno di perdono, ho bisogno di aiuto, ho bisogno di forza”. Questa povertà che tutti noi abbiamo: farsi povero da dentro. Si tratta di vincere ogni pretesa di autosufficienza per comprendersi bisognoso di grazia, e sempre bisognoso di Lui. Se qualcuno mi dice: Padre, ma quale è la via più breve per incontrare Gesù? Fatti bisognoso. Fatti bisognoso di grazia, bisognoso di perdono, bisognoso di gioia. E Lui si avvicinerà a te. (Papa Francesco)

Canto...

Preghiera finale (*Hermann Schalück*)

T. Oggi, o Dio, noi ti preghiamo:

mandaci oggi il tuo Spirito e sia per noi un fuoco ardente e luminoso,

illumini le nostre tenebre e rinvigorisce una volta ancora il nostro amore.

Sia per noi un alito soave,

consoli e tranquillizzi la nostra pusillanime trepidazione per futuro.

Sia per noi una brezza forte,

ci faccia navigare arditamente

e indirizzi a nuovi orizzonti il nostro cammino.

Sia per noi tempesta che rende l'aria pura.

Sia per noi acqua, che fa crescere fiori nuovi dopo la siccità.

O Signore della nostra vita e della nostra storia,

il tuo Spirito ci faccia toccare con mano

che l'antica missione, che in verità tu ci hai affidato,

può ancora trasformare il mondo

in questi tempi nuovi.

Amen.

L'assemblea si scioglie in silenzio.

NOTA PER IL VENERDÌ SANTO “IN PASSIONE DOMINI”

INDICAZIONI

Nel mattino del Venerdì Santo e del Sabato Santo abbia luogo la celebrazione comunitaria dell’Ufficio delle Letture e delle Lodi mattutine. Si preparino per tempo dei fogli per tutti! Nel Venerdì Santo, purtroppo, alcune realtà popolari, mettono in ombra l’azione liturgica pomeridiana: **la celebrazione della Passione del Signore deve avere il posto di privilegio durante tale giorno**. Si faccia in modo che, tutte le altre manifestazioni (processioni, Via Crucis, ecc.) abbiano il loro fulcro nella celebrazione della Passione e da essa ne scaturiscano.

Per la celebrazione della Passione del Signore nel Venerdì Santo si seguano scrupolosamente l’indicazione della Lettera circolare *Paschalis solemmitatis* e del Messale Romano.

MEMORIA DEL DOLORE DELLA B.V. MARIA PRESSO LA CROCE



1. Per antica tradizione, la sera del Venerdì Santo si compiva nelle nostre chiese un pio esercizio in memoria del dolore sofferto dalla beata Vergine Maria presso la croce del Figlio e del suo stato di profonda solitudine dopo la morte di Gesù.

2. In luogo del pio esercizio tradizionale sarà più conveniente inserire la memoria del dolore di Maria nella stessa azione liturgica con cui si celebra la Passione del Signore, in tal modo, infatti, apparirà con più

evidenza come la Vergine Maria sia unita indissolubilmente con l'opera della salvezza compiuta dal suo Figlio (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 103).

3. Al termine dell'azione liturgica il celebrante si rivolge brevemente ai fedeli con queste o simili parole:

FRATELLI E SORELLE,

**ABBIAMO ADORATO SOLENNEMENTE LA CROCE,
SULLA QUALE IL NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO,
MORENDO, HA REDENTO IL GENERE UMANO.
ANCHE MARIA ERA PRESENTE PRESSO LA CROCE
DEL FIGLIO, PER VOLONTÀ DI DIO PADRE.
SOPRATTUTTO IN QUEL MOMENTO LA SPADA,
PROFETIZZATA DA SIMEONE, LE TRAFISSE
L'ANIMA, E QUELLA FU L'ORA DI CUI LE AVEVA
PARLATO GESÙ A CANA.**

PRESSO LA CROCE LA MADRE FORTE, SOFFRENDO IMMENSO DOLORE CON IL SUO UNIGENITO E ASSOCIANDOSI CON ANIMO MATERNO AL SACRIFICIO DI LUI, AMOROSAMENTE NE CONDIVISE L'IMMOLOZIONE E ACCETTÒ DAL FIGLIO MORENTE, COME TESTAMENTO DELLA CARITÀ DIVINA, DI ESSERE LA MADRE DI TUTTI GLI UOMINI. COSÌ MARIA, NUOVA EVA, SORRETTA DALLA FEDE, RINVIGORITA DALLA SPERANZA E COLMA DI AMORE, DIVENNE MODELLO DI TUTTA "LA CHIESA".

ADORANDO, DUNQUE, L'ETERNO DISEGNO DI DIO PADRE, NOI CHE ABBIAMO CELEBRATO LA MEMORIA DELLA PASSIONE DEL FIGLIO, RICORDIAMO ANCHE IL DOLORE DELLA MADRE.

4. Dopo l'introduzione, il diacono (o lo stesso celebrante) invita i fedeli a raccogliersi qualche istante in preghiera silenziosa.

5. Dopo la pausa di silenzio, si possono cantare alcune strofe dello *Stabat Mater* o altro canto che sia veramente adatto a questa celebrazione per contenuto, espressione letteraria e musicale.

6. L'azione liturgica con la stessa memoria del dolore della B.V. Maria terminano con il silenzio.

NOTA PER LA DOMENICA DI PASQUA “IN RESURRECTIONE DOMINI”

INDICAZIONI



La **Veglia Pasquale** costituisce, come insegna sant'Agostino, la *madre di tutte le veglie*.

Il **Cero pasquale** sia *autentico* e *nuovo*: non sia di plastica con candela o contenitore di cera liquida intercambiabile!

I segni devono essere veri e belli. Si preparino anche le candele per tutti i componenti l'assemblea, i quali attingeranno la luce dal Cero. La persona più capace (ministro ordinato o laico) canterà il Preconio

pasquale dall'ambone. Si prepari con la massima cura e si provino per tempo le risposte dell'assemblea.

Per la Veglia pasquale il celebrante si premurerà di cantare i testi eucologici (orazioni, preghiera per la benedizione dell'acqua, prefazio, benedizione solenne....).

Saranno necessariamente eseguiti in canto i Salmi responsoriali (almeno i ritornelli e, per intero, quelli dopo la Terza Lettura e l'Epistola) e le Litanie dei santi.

Sarà opportuno non ridurre il numero delle letture, se non per un'esigenza veramente valida. Attenzione a non sminuire la

bellezza e la ricchezza di questa notte santissima! Non è possibile aver fretta in questa notte in cui siamo stati salvati!

La Veglia Pasquale assumerà ancora maggiore bellezza e ricchezza se vi saranno dei catecumeni che ricevono il Battesimo. In tal caso, si consultino accuratamente i riti del Battesimo e/o dell'iniziazione Cristiana degli adulti.

Nelle Messe del giorno di Pasqua si canti la Sequenza e si faccia l'aspersione con l'acqua battesimale, benedetta durante la Veglia, magari riproponendo ancora la professione di fede battesimale. Durante l'Eucaristia vespertina di Pasqua non si trascuri la proclamazione della pericope evangelica dei discepoli di Emmaus, come suggerito dal Lezionario.

Naturalmente tutto va preparato e curato con la preghiera; anzi, la preghiera deve essere l'elemento principale che ci prepara e ci sostiene nella meravigliosa esperienza di questi giorni! Altrimenti tutto sarebbe superficiale, vano.

SOLENNI SALUTO ALLA VERGINE MARIA NELLA VEGLIA PASQUALE E NELLA DOMENICA DI PASQUA



1. Per antichissima tradizione, le comunità ogni giorno, all'ora del vespro, salutano la Vergine. Questo ossequio è giustamente omesso durante il triduo pasquale.

2. Avendo ricordato il Venerdì Santo, nella celebrazione della morte del Signore, il dolore della Madre, la domenica di Pasqua festeggiamo con Lei la risurrezione gloriosa di Gesù. La salutiamo, perciò, con particolare solennità dopo la veglia pasquale, o ai vesperi o dopo la Messa vespertina.

3. Nella veglia pasquale, dopo la benedizione, il celebrante si rivolge brevemente ai fedeli con queste o simili parole:

FRATELLI E SORELLE, IN QUESTA NOTTE, FRA TUTTE LA PIÙ SANTA, NELLA QUALE VEGLIANDO ABBIAMO CELEBRATO LA PASQUA DEL SIGNORE, È GIUSTO, RALLEGRARCI CON LA MADRE PER LA RISURREZIONE DEL FIGLIO: QUESTO, INFATTI, FU L'EVENTO CHE PIENAMENTE REALIZZÒ LA SUA ATTESA E A TUTTI GLI UOMINI DONÒ LA SALVEZZA.

E COME NOI, PECCATORI, LI ABBIAMO CONTEMPLATI UNITI NEL DOLORE, REDENTI, LI ESALTIAMO, UNITI NEL GAUDIO PASQUALE.

4. Dopo l'introduzione, se l'immagine della Madonna è all'altare dove si celebra, il sacerdote può incensarla, mentre gli strumenti musicali suonano a festa. Quindi intona l'antifona Regina del cielo, dopo la quale si canta il versetto:

V. RALLEGRATI, VERGINE MARIA, ALLELUIA.

R. IL SIGNORE È DAVVERO RISORTO, ALLELUIA.

Quindi il sacerdote dice:

PREGHIAMO

O DIO, CHE NELLA GLORIOSA RISURREZIONE DEL TUO FIGLIO HAI RIDONATO LA GIOIA AL MONDO INTERO, PER INTERCESSIONE DI MARIA VERGINE CONCEDI A NOI DI GODERE LA GIOIA SENZA FINE DELLA VITA ETERNA. PER CRISTO NOSTRO SIGNORE. A. AMEN.

5. Se invece l'immagine della Madonna sta in altro luogo della chiesa, il celebrante vi si reca processionalmente insieme ai ministri; intanto si può cantare il salmo 112, Lodate servi del Signore con l'antifona: Esulta, Vergine Madre, Cristo è risorto, alleluia; oppure un altro canto adatto alla circostanza.

6. Giunto davanti all'immagine della Madonna, il celebrante secondo l'opportunità, l'incensa e intona l'antifona **Regina del cielo, come sopra, n. 4.**

7. Alla fine, il diacono (o lo stesso celebrante) congeda il popolo come di consueto.

NOTA PER LA BENEDIZIONE ALLA MENSA NEL GIORNO DI PASQUA

PREMESSE

Quando si siedono a mensa e quando se ne alzano, i cristiani, sia che prendano cibo da soli sia che lo facciano comunitariamente, rendono grazie alla provvidenza di Dio per il pane quotidiano che da lui ricevono. Essi ricordano soprattutto che il Signore Gesù ha voluto unire il sacramento dell'Eucaristia con il rito della cena, e che, risorto dai morti, si è fatto riconoscere dai discepoli nello spezzare il pane. Il cristiano che si accosta alla mensa, riconoscendo nel cibo che ha davanti il segno della benedizione del Signore, non deve dimenticarsi dei poveri, che possono usufruire solo in minima parte di quel cibo di cui egli, forse, gode abbondantemente; perciò, per quanto gli è possibile, soccorre con la sua personale sobrietà il loro bisogno; anzi, li invita talvolta volentieri alla sua mensa in segno di fraternità, secondo le parole di Cristo riportate nel Vangelo (cfr Lc 14,13-14).

INDICAZIONI

In piedi.

G. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T. Amen.

L. Gesù risorto, si è fatto riconoscere dai discepoli nello spezzare il pane. Anche noi mangiamo e beviamo grati al Signore per il dono della sua presenza tra noi, per il dono del suo Spirito che dà vita; egli fa della nostra famiglia una vera comunità di risorti in Lui. Con questa gioia nel cuore accogliamo la sua Parola.

L. Ascoltiamo la parola del Signore dal Vangelo secondo Luca.
(Lc 24,30-32)

Quando Gesù fu a tavola con i due discepoli, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Una breve pausa di silenzio

G. Tutti aspettano da te, o Dio il loro cibo nel tempo opportuno.

T. Tu lo provvedi ed essi lo raccolgono; tu apri la mano e si saziano di beni.

G. Invochiamo il Padre, che ha sempre cura dei suoi figli:

Padre nostro...

G. Signore Gesù Cristo, risuscitato dai morti,
che ti sei manifestato ai discepoli nello spezzare il pane,
resta in mezzo a noi;

fa' che rendendo grazie per i tuoi doni
nella luce gioiosa della Pasqua,
ti accogliamo come ospite nei nostri fratelli
per essere commensali del tuo regno.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

T. Amen.

G. In questo giorno solenne, o Dio,
ti acclamiamo Signore della nostra vita.

Benedici la nostra famiglia
e questo cibo che per tua bontà riceviamo.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

T. Amen



<https://www.diocesiamalficava.it/settimanasanta/>